

Quaderni della Fondazione Sardinia

GIANFRANCO CONTU

# Il federalismo nella storia del sardismo

EDIZIONI FONDAZIONE SARDINIA

Proprietà riservata  
© 1994  
Fondazione Sardinia

*Grafica, composizione e impianti*  
Edes - Sassari

*Stampa*  
Tas - Sassari

## INDICE

- 5 *Presentazione* di Vindice Ribichesu.
- 9 Premessa. L'idea federalista nel Movimento dei combattenti sardi.
- 13 Il federalismo del primo Sardismo.
- 17 Il Federalismo sardista negli anni dell'esilio.  
L'incontro con il Movimento "Giustizia e libertà".
- 23 L'idea federalista nel Sardismo post-fascista.  
Il difficile rapporto con il Partito Italiano d'Azione  
e la scissione del 1948.
- 29 Gli anni bui del Federalismo.  
Il Sardismo del primo ventennio autonomistico.
- 31 La svolta federalistica e nazionalitaria di Simon Mossa.  
La nascita del neosardismo.
- 35 Il Federalismo sardista nell'ultimo ventennio. Conclusioni.
- 37 Note bibliografiche.



## PRESENTAZIONE

*La Fondazione Sardinia continua la pubblicazione dei suoi "Quaderni", una serie concepita per la raccolta di documenti e saggi, utili per l'approfondimento dei temi del dibattito culturale e politico.*

*Nell'epoca in cui il discorso centrale del dibattito è quello della nuova architettura costituzionale dello Stato e, comunque, di un nuovo statuto speciale per la Sardegna, questo saggio del prof. Gianfranco Contu che analizza compiutamente l'evolversi dell'idea federalista nel Partito Sardo d'Azione, appare quanto mai opportuno. E per vari motivi.*

*Il primo è che Gianfranco Contu è uno degli studiosi sardi che più approfonditamente ha esaminato il problema del federalismo, fin dai suoi primi studi sulla figura di Tuveri del pensiero del quale è stato uno dei più documentati esegeti. Un altro motivo è, per chi conosce un po' della storia politica della Sardegna, evidente: il Partito Sardo d'Azione è stato il primo partito che abbia posto, fin dal 1921, tra le sue finalità quella del federalismo anche se nelle forme generali che proprio in questo saggio Contu analizza.*

*Infine il motivo dell'attualità: la Sardegna è una delle regioni d'Italia dove più si è discusso di federalismo da almeno un secolo e mezzo, ma oggi — quando finalmente sembra che si vada verso una forma federalista dello stato — non esiste ancora una matura elaborazione federalistica da poter tradurre in un articolato progetto normativo.*

*In altri termini sarebbe oggi possibile, dopo tanto elaborare, doversi trovare dinnanzi a progetti estemporanei frettolosamente elaborati ed essere costretti a dire sì o no senza aver avuto modo di porre in evidenza le proprie tesi e le proprie esigenze.*

*Il mondo culturale e politico sardo sta finalmente prendendo coscienza della necessità di passare dalla teoria alla concreta attuazione dei progetti che devono certamente tener conto del passato, ma anche dei nuovi problemi della società di oggi e di quella che presumibilmente sarà domani.*

*Il saggio di Gianfranco Contu costituisce una necessaria base di conoscenza che, soprattutto per i più giovani, potrà costituire la base per poter progettare il futuro.*

**Vindice Ribichesu**

(Presidente della Fondazione Sardinia)



## **PREMESSA.**

### **L'IDEA FEDERALISTICA NEL MOVIMENTO DEI COMBATTENTI SARDI**

Quando Camillo Bellieni, nel corso del primo Congresso regionale dei combattenti del maggio 1919, svolgeva la sua appassionata relazione, il termine "federalismo" non era ancora presente nelle enunciazioni programmatiche del Movimento. Era presente invece la rivendicazione dell'autonomia, sia pure in termini assai vaghi e riduttivi.

Bellieni parlava di "autonomia di tutti gli Enti locali, con la limitazione dell'autorità politica al solo controllo", e con la facoltà degli stessi Enti di consorzarsi in unità più vaste. Peraltro, non venivano specificati il funzionamento o le attribuzioni di questi consorzi di amministrazioni periferiche.

Ancora nel successivo secondo Congresso regionale dei combattenti, svoltosi a Macomer nel settembre dello stesso anno il tema federalistico non veniva neppure sfiorato. Forse era un po' più preciso il concetto di autonomia che veniva finalmente riferito all'intera regione, sia pure nella riduttiva sfera amministrativa. Si poteva anzi notare una lieve differenza di sfumatura tra il giornale dei combattenti di Sassari "La Voce", che parlava di "programma regionale basato sull'autonomia amministrativa" e il giornale di Cagliari "Il Solco", che parlava semplicemente di "decentramento regionale amministrativo": questo era il sintomo più evidente di una notevole confusione ideologica. Unica richiesta ferma era quella della soppressione delle prefetture e delle sottoprefetture, premessa indispensabile per attuare il trasferimento delle attribuzioni amministrative agli Enti locali, alle Province e ai Comuni.

Il terzo Congresso dei combattenti, tenuto sempre a Macomer nell'agosto 1920 – quello da cui scaturirà la cosiddetta "Carta di Macomer" – fu certamente un momento di più matura riflessione circa l'istituto autonomistico ma, soprattutto, in esso fece capolino per la prima volta il discorso sul federalismo<sup>1</sup>. Si trattava, per la verità, di un federalismo embrionale, senza un tentativo di elaborazione sul piano programmatico e operativo, ma era pur sempre un punto nuovo, che parlava testualmente di una "Sardegna assolutamente autonoma nello Stato repubblicano a federazione amministrativa", che implicava una conseguente trasformazione del Parlamento. (Come si può vedere, anche il problema della forma istituzionale dello stato, ignorato nei due precedenti Congressi, finiva per affiorare nel dibattito).

Balza subito evidente il notevole cammino compiuto dagli esponenti del Movi-

<sup>1</sup> Cfr. S. Sechi; *Dopoguerra e fascismo in Sardegna*, Fond. L. Einaudi, Torino, 1969.

mento nel campo dell'autonomismo. Ormai si parlava apertamente di autonomia regionale non soltanto amministrativa, ma anche economica e con potestà legislativa, laddove nelle assise precedenti ci si limitava a richieste di autonomie amministrative per gli Enti locali e per i consorzi eventuali di questi. Era evidente, in quel primo momento, la derivazione dell'impostazione autonomistica di Bellieni dal pensiero di Gaetano Salvemini ed in genere dalla Scuola meridionalistica. Era stato infatti Salvemini a sostenere che le autonomie locali non dovevano avere come base la Regione (entità non esistente e tutta da inventare) ma piuttosto la Provincia (entità a esistenza ormai consolidata), arrivando a concepire una federazione italiana di Province autonome; nulla poi vietava alle Province che l'avessero ritenuto utile, di consorziarsi in più vaste unità che potevano anche coincidere con le Regioni storiche. Viceversa la posizione regionalistica approvata nella Carta di Macomer (anche per opera della corrente sindacalista-rivoluzionaria di Cagliari, capeggiata da Emilio Lussu e da Lionello De Lisi, quest'ultimo grande estimatore di Sorel) sembrava far tesoro delle elaborazioni sull'autonomia regionale, già apparse all'inizio del 1920, ad opera di due personalità di diversa estrazione politica: Angelo Corsi, deputato socialista di Iglesias ed Egidio Pilia, anch'egli di tendenza soreliana e già noto come collaboratore dei fogli combattentistici.

Per la verità, già in precedenza, nel 1918, era uscito un opuscolo dal titolo *Per l'autonomia* di Umberto Cao che richiedeva chiaramente allo Stato italiano la costituzione di una Sardegna autonoma, con un proprio demanio regionale e che (specie quando parlava di "stirpe autoctona") sembrava sfiorare i confini del separatismo<sup>2</sup>.

L'opuscolo di Corsi invece, dal titolo *Autonomia, Commissariato civile o Decentramento*<sup>3</sup>, dopo aver polemizzato sia con il larvato separatismo di Cao, sia con il progetto di autonomia delle Province nell'ambito di una Federazione italiana propugnata da Salvemini, enunciava il progetto di una autonomia regionale con ampie attribuzioni in materia economico-finanziaria e con potestà legislativa, previa abolizione delle prefetture. L'opuscolo del Pilia, dal titolo *L'autonomia sarda - Basi, limiti e forme*<sup>4</sup>, era forse il primo tentativo di dare forma organica a un progetto di concreta autonomia economica e politica per la Sardegna (con proposta di un Consiglio regionale elettivo in grado di legiferare in tutte le materie che non fossero in contrasto con le leggi generali dello Stato).

Certo, in certi punti sembra affiorare nell'opuscolo l'anelito indipendentistico, come quando la situazione della Sardegna viene messa a paragone con quella dell'irredentismo irlandese; o come quando, dando libero sfogo a discutibili posi-

<sup>2</sup> Cfr. Y.K. (U. CAO), *Per l'Autonomia*, Tip. Meloni e Aitelli, Cagliari, 1918 (reprint EDES, Cagliari, 1976).

<sup>3</sup> Cfr. A. CORSI, *Autonomia, Commissariato civile o Decentramento*, Tip. Camba e Strezzeria, Cagliari, 1920 (Reprint EDES, Cagliari 1976).

<sup>4</sup> Cfr. E. PILIA, *L'autonomia sarda. Basi, limiti e forme* in S. Sechi *Il movimento autonomistico in Sardegna (1917-1925)*, Fossataro, Cagliari, 1975.



zioni di matrice positivista, si parla della peculiarità della "razza" sarda, discendente dagli abitanti della mitica Atlantide (*sic!*) o dell'ossatura montuosa dell'isola che dà le spalle all'Italia; o, infine, quando, paventando una vittoria dei socialisti in Italia, si ritiene doverosa la separazione dell'isola dalla compagine statale. Tuttavia, ad un più attento esame, prevale in Pilia una solida concezione autonomistica (e non necessariamente separatistica) della "questione sarda" e la prova più eloquente sta nel parallelo progetto federalistico che egli propone per lo Stato italiano, con l'esaltazione dei massimi teorici del federalismo italiano (specie Carlo Cattaneo) e di quello sardo (primo fra tutti, Giovanni Battista Tuveri).

Per quanto le scelte successive possano essere condannate (l'adesione al Fascismo, per esempio), ciò che è innegabile è che in Pilia troviamo per la prima volta, organicamente tracciato, un programma di autonomia regionale per l'isola e di federalismo di stampo cattaneano per l'Italia; infine, il Pilia fu l'unico, fra gli esponenti sardisti del primo dopoguerra, ad avere una chiara concezione dell'esistenza di una nazionalità sarda ben definita, in luogo della vaga percezione di una peculiarità etnica che ritroviamo, qua e là, nel pensiero degli altri padri del Sardismo.

Il Congresso di Macomer riservava, inoltre, altre novità. Furono i delegati dell'ala sindacalista-rivoluzionaria guidata da Lussu e da De Ivisi (che risulteranno poi i vincitori del Congresso sull'ala salveminiiana del Movimento) a introdurre nel dibattito un elemento nuovo, che era quello dell'attenzione da parte dei combattenti sardi verso quelle comunità e minoranze etniche non riconosciute, per le quali non era sufficiente una semplice autonomia, ma si propugnava lo statuto di "Stato libero". Era questa una chiara allusione ai territori di frontiera passati all'Italia dopo la prima guerra mondiale e abitati in prevalenza da popolazioni di lingua tedesca o slava. Il fatto denunciava anche chiaramente l'influsso che la recente impresa di Fiume ed i contatti con la mente ideologica di questa, Alceste De Ambris, esercitavano su una parte consistente del combattentismo sardo<sup>5</sup>. La stessa "Legge di Fiume", scaturita dalla "Carta del Carnaro", propugnava una Confederazione di tutti i "popoli oppressi", corrispondenti alle minoranze etniche delle diverse parti del mondo, quali gli Irlandesi, i Catalani, i Maltesi ed altri.

<sup>5</sup> Cfr. L. DEL PIANO, *Il programma di Macomer*, in: Atti del convegno "Emilio Lussu e il Sardismo", EDES Collana della Fondazione Sardinia (in corso di pubblicazione). Cfr. anche *La lega di Fiume: documenti e programmi (1924)*, in: "La Carta del Carnaro" nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio, a cura di R. De Felice, Il Mulino, Bologna, 1973.



## IL FEDERALISMO DEL PRIMO SARDISMO

Il quarto Congresso regionale dei combattenti si aprì ad Oristano il 16 aprile 1921, però si comprese subito che il Movimento era moribondo. In Sardegna ormai era maturo il momento per la trasformazione di questo in un partito politico: il Partito Sardo d'Azione.

Il Congresso dei Combattenti si svolse dunque in tono minore e non portò in apparenza novità di rilievo rispetto ai deliberati di Macomer; sottolineo "in apparenza", perché in realtà l'urto fra le due correnti, quella sindacalista-rivoluzionaria di Cagliari e quella meridionalista di Sassari, sembrava essere mitigato dalla presenza di una nuova corrente, quella che faceva capo ai delegati nuoresi guidati da Pietro Mastino e da Luigi Oggiano, i quali riuscirono a far ridimensionare alcune delle posizioni massimaliste che avevano trionfato nel precedente congresso di Macomer. Per il resto, si auspicava il passaggio automatico degli iscritti, dal Movimento dei combattenti al nuovo Partito Sardo d'Azione, dove sarebbero confluiti anche coloro che, pur non combattenti, avessero accettato i postulati della nuova formazione politica.

L'indomani, 17 aprile, si apriva, sempre in Oristano, il primo Congresso del Partito Sardo d'Azione.

La mediazione del gruppo nuorese diventava qui stretta alleanza con il gruppo sassarese per cui, almeno per quanto riguardava le tematiche di politica sociale, le posizioni di Lussu e di De Lisi venivano messe in minoranza, con la prevalenza di istanze più moderate. (Non si parlò neppure di riforma agraria). Più interessante fu il dibattito sul terreno delle istituzioni. Qui veramente la convergenza del pensiero di origine salveminiana con quello dei sindacalisti rivoluzionari, con in più l'apporto decisivo di uomini nuovi come Umberto Cao ed Egidio Pilia (che già avevano elaborato concreti progetti in materia), poté dare i suoi frutti e dimostrare che il nuovo partito partiva con chiare e solide posizioni nei riguardi dell'autonomia regionale e dell'organizzazione dello Stato<sup>6</sup>.

Veniva chiarita finalmente la differenza sostanziale fra l'autonomia concepita come decentramento (che avrebbe lasciato in definitiva le cose inalterate) e l'autonomia intesa come diritto per la Sardegna di legiferare per sé stessa. Si parlò chiaramente di "autogoverno del popolo sardo", con finanze separate, ben distinte da

<sup>6</sup> Cfr. L. NIEDDU, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, Vangelista, Milano, 1979.

quelle statali. Per lo Stato si reclamava la trasformazione in Repubblica che sarebbe stata organizzata in Federazione di Regioni autonome. Era una forma di federalismo più maturo rispetto alla generica formulazione di "federazione amministrativa dello Stato" enunciata nel Congresso di Macomer. Ma, soprattutto, era un tema che, assieme al nuovo concetto di autonomia legislativa, univa i rappresentanti delle due anime del Sardoismo.

Così possiamo leggere, per la penna di uno dei massimi esponenti dell'ala meridionalista, Luigi Battista Puggioni, su "La Voce dei combattenti" di cui era direttore, parole come queste: "Lo Stato federale, a democrazia diretta, costituisce un sistema snello e semplice di amministrazione pubblica che mette i cittadini in contatto diretto con organi legislativi ed esecutivi". E Lussu, dal canto suo, scriveva sul "Solco": "Non c'è ragione di conservare intatte le strutture centralizzate dello Stato, che infatti crollano per far posto alle Regioni... Noi vogliamo che sia solo riservato al Parlamento nazionale lo studio e la discussione dei grandi problemi generali, questioni sociali, di politica estera, di difesa nazionale, i grandi dibattiti di idee o di partito". Nel corso dei lavori gli oratori si preoccuparono di evitare qualunque spunto di separatismo ed anzi abbondarono le affermazioni di fedeltà dell'isola, pur nell'ambito dell'autonomia, alla comune "Nazione italiana"<sup>7</sup>. (Ricordo, per inciso, che è una costante del Movimento sardista, se si eccettua il caso isolato di E. Pilia, l'assenza del concetto di Nazione Sarda, frutto della confusione di stampo romantico fra la concezione di Nazione e quella di Stato; questo almeno, fino all'inizio degli anni '60, quando avrà inizio la rivoluzione del concetto di federalismo nel senso delle nazionalità, ad opera di Antonio Simon Mossa).

Il secondo Congresso del partito si svolse ad Oristano nel gennaio 1922 e le posizioni federaliste venivano ancora meglio ribadite negli interventi dei massimi esponenti, sia quelli di origine rivoluzionaria, sia quelli di origine meridionalista. Lussu, richiamandosi alla dottrina di Carlo Cattaneo, propugnava la costituzione di uno Stato repubblicano federale che avrebbe dovuto coronare il riordinamento in senso autonomistico dell'Italia. Ma fu Bellieni, nel corso della sua relazione, a precisare ancora meglio il rapporto fra autonomismo e Stato federale. "Il riordinamento in senso autonomistico del regime – affermava Bellieni – deve dar luogo alla instaurazione di uno Stato federale. Esempi: la grande Confederazione americana, la Svizzera, la Germania, l'Impero britannico. Quasi tutti gli Stati federali si sono costituiti attraverso un processo storico di coordinazione di diversi Stati sovrani in un unico organismo che avoca a sé la sovranità... Nel caso dello Stato italiano il processo di trasformazione sarebbe anche un processo di disintegrazione: parti giuridicamente indifferenziate dell'organismo burocratico uniforme, stile francese, assurgerebbero a vita autonoma. Questa rivoluzione può apparire ed infatti è, nella sua funzionalità molto pericolosa, ma è certo che, se essa venisse compiuta con-

<sup>7</sup> Cfr. Statuto-regolamento del Partito Sardo d'Azione, approvato al I Congresso di Oristano del 16-17 aprile 1921, in: *Il pensiero autonomistico del Partito Sardo d'Azione*, reprint, EDES, Cagliari, 1976.

temporaneamente, con profondo senso di italianità, in tutte le Regioni d'Italia, ciò che potrebbe sembrare desiderio di dissoluzione, sarebbe invece volontà di rinnovamento".

Nella stessa relazione vi fu un momento in cui Bellieni arrivò al superamento del federalismo "interno", riguardante cioè il solo assetto dello Stato italiano, per approdare ad una sorta di federalismo "esterno", proiettato non verso un'Europa di Stati (secondo la concezione del federalismo ottocentesco), ma piuttosto verso una Confederazione di libere Regioni mediterranee, quali la Catalogna, la Provenza, la Corsica<sup>8</sup>. Il motivo della Federazione mediterranea fu affrontato anche da altri esponenti sardisti, fra i quali Luigi Battista Puggioni nel suo famoso appello *Saluto ai fratelli di Catalogna* e in un suo successivo articolo apparso su "Il popolo sardo", ed Egidio Pilia nell'articolo *L'autonomia delle grandi isole*. L'appello di Puggioni fu anzi citato da Mussolini nel suo discorso alla Camera dopo la Marcia su Roma per denunciare il pericolo separatista che il Movimento sardista poteva rappresentare. Altri esponenti antifascisti, come Antonio Gramsci, giudicavano utopistica la proposta e lo stesso Lussu se ne dissociava con una punta di garbata ironia. (Se posso esprimere un parere personale in proposito, io ritengo che, benché la proposta manchi di approfondimento e non sia sostenuta da un progetto concreto di attuazione, essa rappresenta, sia pure inconsciamente, il primo tentativo di concepire la Federazione non attraverso le strutture regionali o statali esistenti, ma piuttosto attraverso le comunità regionali-nazionali appartenenti a Stati diversi, con il superamento dei confini tradizionali; qualcosa di simile insomma a quella "Federazione delle regioni e delle etnie" che A. Simon Mossa propugnerà quasi 50 anni più tardi)<sup>9</sup>.

Il terzo Congresso del P. Sardo d'Azione, svoltosi a Nuoro verso la fine di ottobre 1922, negli stessi giorni della Marcia su Roma, pur confermando i punti programmatici dei congressi precedenti circa i temi dell'autonomia e del federalismo, concentrò la sua attenzione sugli avvenimenti romani e verso il dibattito appena iniziato sul difficile rapporto fra Sardismo e Fascismo<sup>10</sup>.

Nulla di nuovo scaturì dal quarto Congresso, svoltosi a Macomer nel marzo 1923 e che trovò un partito in piena crisi ideologica e programmatica, mentre una parte consistente di dirigenti e della base passava al Fascismo.

Il quinto ed ultimo Congresso del Sardismo prefascista si svolse, sempre a Macomer, nel settembre 1925, quando ormai la dittatura fascista si era assestata e

<sup>8</sup> Cfr. C. BELLINI, *Relazione al 2° Congresso del Partito Sardo d'Azione*, in: "Il popolo sardo", I marzo 1922. Cfr. anche L. B. PUGGIONI, *Saluto ai fratelli di Catalogna*, in "Il Solco", 24 maggio 1922, Cagliari. Il tema della Confederazione mediterranea era stato però trattato in precedenza da E. PILIA in: *Autonomia delle grandi isole*, in: "Il solco" 14 agosto 1921.

<sup>9</sup> Cfr. G. CONTU, *Antonio Simon Mossa e il federalismo delle etnie*, in "La grotta della vipera", A. 5°, n. 21, 1981.

<sup>10</sup> Cfr. F. ATZENI, L. DEL PIANO, *Intellettuai e politici fra sardismo e fascismo*, CUEC, Cagliari, 1993.

mancavano pochi mesi alle leggi eccezionali che avrebbero portato allo scioglimento dei partiti d'opposizione. Lussu cercò di mettere ordine in un'assemblea ormai dominata dall'angoscia della sconfitta. Tuttavia i temi dei Congressi precedenti, relativi all'Autonomia, al Federalismo e alla forma repubblicana dello Stato, vennero ripresi e ribaditi, ma senza ulteriori approfondimenti teorici. L'unica proposta nuova fu quella della costituzione di un Partito Nazionale Contadino che doveva risultare dalla Federazione dei vari partiti autonomisti a base contadina. Però alla proposta non seguì il necessario dibattito. Venne anche bloccata, ad opera dei dirigenti sardisti, la lettura da parte del comunista Ruggero Grieco, di un appello dell'Internazionale contadina. Nell'appello – in cui è riconoscibile la penna di Gramsci – si invitavano i contadini sardisti a liberarsi dei dirigenti moderati del Partito Sardo d'Azione e ad allearsi con la classe operaia italiana, cioè con il Partito comunista d'Italia. L'appello terminava con un "Evviva la Repubblica Sarda degli operai e dei contadini nella Federazione Soviettista italiana".

Vennero poi le leggi eccezionali e il Partito Sardo d'Azione si ridusse alla clandestinità.

Nell'estate del 1926 Lussu era ancora libero ma, soprattutto, fermo nelle proprie convinzioni autonomistiche e federalistiche. Ne è una prova il famoso carteggio con Gramsci, intercorso poco prima dell'arresto dei due uomini politici da parte della polizia fascista. Alla domanda di Gramsci se la politica repressiva del Fascismo avesse reso più acuto il problema regionalista fino a porre la questione dell'Autonomia su un terreno di rivendicazione a tipo nazionale, Lussu rispondeva: "Non rivendicazione a tipo nazionale. Ma ha fortemente accentuato l'aspirazione autonomista... Il federalismo è indubbiamente la forma statale rispondente alle nostre aspirazioni: tutte le altre sono forme subordinate cui ci costringe la reale situazione politica nazionale"<sup>11</sup>.

Qualche mese dopo Lussu e Gramsci venivano arrestati.

<sup>11</sup> Cfr. *Un carteggio Gramsci-Lussu (1926)*, in: *Gramsci e la svolta degli anni '30*, a cura di U. CARDIA, EDES, Cagliari, 1976.

## IL FEDERALISMO SARDISTA NEGLI ANNI DELL'ESILIO. L'INCONTRO CON IL MOVIMENTO "GIUSTIZIA E LIBERTÀ"

Soffocato nell'isola durante il ventennio fascista, il Sardismo continuava la sua esistenza politica e ideologica nell'emigrazione, grazie all'opera infaticabile di quei pochi esponenti che erano riusciti a riparare in Francia.

Emilio Lussu, dopo l'avventurosa fuga da Lipari nel 1929 assieme a Carlo Rosselli e a Fausto Nitti, era approdato a Parigi e, con un gruppo di intellettuali di diversa estrazione politica, aveva dato vita al Movimento di "Giustizia e Libertà" dove si ritrovarono (decisi a creare finalmente qualcosa di nuovo rispetto ai tradizionali partiti politici antifascisti) socialisti, repubblicani, liberaldemocratici, meridionalisti e sardisti. Li distingueva dai rappresentanti dei partiti tradizionali, la fiducia nella necessità dell'azione e della lotta armata per sconfiggere il Fascismo, la volontà di agire subito, senza aspettare una quanto mai incerta caduta del regime.

Nel frattempo, per opera soprattutto di Lussu, si cercava di approfondire meglio i contenuti ideologici del Movimento e di precisare i programmi nei riguardi dell'organizzazione futura dello Stato. Già verso la fine del 1931 era uscito a Parigi, per le edizioni di "Giustizia e Libertà" un opuscolo intitolato *La rivoluzione antifascista* in cui era riportata la relazione svolta da Lussu al convegno del Partito Sardo d'Azione in esilio che si era tenuto nella capitale francese nel novembre dello stesso anno<sup>12</sup>.

Dopo aver sostenuto l'esigenza di una Sardegna dotata di una vasta autonomia in una futura Repubblica di Regioni autonome, Lussu precisava che l'isola doveva essere "nello Stato italiano all'incirca quello che era il Cantone nella Confederazione Svizzera e il Landstaat nella Repubblica federale tedesca". Nel marzo 1933, in uno dei "Quaderni di Giustizia e Libertà", Lussu pubblicava un articolo dal titolo "Federalismo" (firmato con lo pseudonimo di "Tirreno") dove tracciava una analisi ancora più compiuta della questione federale.

"La Regione è in Italia – scriveva Lussu – una unità morale, etnica, linguistica e sociale, la più adatta a diventare unità politica. La Provincia al contrario (e qui riaffiora l'antica polemica con i meridionalisti di Salvemini) non è che una superficiale, forzata ed eguale costruzione burocratica. La Provincia può sparire come è venuta, in un solo giorno. La Regione rimane. La terra, il clima, le acque, la posizione geo-

<sup>12</sup> Cfr. E. LUSSU, *La rivoluzione antifascista*, in: *Per l'Italia dall'esilio*, a cura di M. Brigaglia, Della Torre, Sassari, 1976.



grafica, antiche influenze commerciali, rapporti e attitudini particolarmente sviluppati da tempo, contribuiscono a dare ad ogni Regione una sua economia caratteristica e quindi una vita sociale chiaramente distinta". (Senza rendersene conto, Lussu dava della Regione una definizione compiuta di Nazione, non molto dissimile da quella enunciata dalla Scuola marxista all'inizio del secolo, al tempo del dibattito sulla questione nazionale in seno alla seconda Internazionale<sup>13</sup>. D'altro canto, Lussu non ebbe mai chiaro il concetto moderno di Nazione che confondeva con quello di Stato. Quando ad esempio, riferendosi alla Sardegna, parlava di "Nazione fallita", intendeva dire che la Sardegna non era riuscita storicamente ad approdare alla meta della Nazione-Stato, cioè allo Stato)<sup>14</sup>.

Più avanti, nello stesso articolo, Lussu ancora scriveva: "Ogni Regione può diventare uno Stato in piccolo. Le nostre Regioni non sono piccole. Lo sarebbero come Stati indipendenti: non lo sono come Stati federati. Nella Confederazione Svizzera non vi è un solo Cantone che sia più grande della più piccola Regione italiana". Non era quindi il criterio del territorio che poteva impedire ad una Regione di essere l'unità base di uno Stato federale. D'altra parte, nulla vietava a due o più Regioni che avessero interessi comuni o unità di vita economica di unirsi in un solo Stato federato. A questo punto Lussu ricordava che, nell'argomento in questione, le due grandi isole, la Sardegna e la Sicilia, godevano di una condizione di privilegio, in quanto il mare era sufficiente a risolvere ogni contestazione territoriale. Per quanto riguardava poi le Regioni di frontiera, con problemi di grosse minoranze etniche, Lussu affermava senz'altro il diritto dell'Alto Adige e della Venezia Giulia di costituire ciascuna nel proprio territorio uno Stato autonomo federato. (Evidentemente è ancora lontana dalla mente dei leaders sardisti l'idea che i Sardi costituiscono anch'essi una minoranza etnica. Soltanto E. Pilia aveva avuto, con convinzione, tale percezione, già dal lontano 1920).

Lussu non trascurava neppure di esaminare la recente proposta federalista (anzi, io direi piuttosto "pseudo-federalista") che il Partito Comunista d'Italia aveva avanzato, per bocca di Luigi Longo, nei due Congressi dell'esilio, in quello di Lione del 1926 e poi, con maggior chiarezza, in quello di Colonia del 1931. Per la verità, ad una attenta lettura del documento, non si poteva fare a meno di ravvisarvi l'improvvisazione e la strumentalizzazione di un'idea che poteva essere un utile elemento per scardinare l'edificio centralizzato dello Stato fascista.

Lussu, nello stesso "Quaderno di Giustizia e Libertà", si lanciava in una serrata polemica contro la proposta di una non ben precisata Repubblica federativa "sovietista" italiana, composta di quattro Repubbliche federate: quella del Nord, quella del Sud, la Sardegna e la Sicilia. "Repubblica sarda e Repubblica siciliana - scri-

<sup>13</sup> Cfr. E. LUSSU, *Federalismo*, in: "Quaderni di Giustizia e libertà", n. 6, marzo 1933, Parigi; ora in: *Essere a sinistra*, Mazzotta, Milano, 1976.

<sup>14</sup> Cfr. E. LUSSU, *Sardegna e autonomismo (contributo allo studio del federalismo)* in: "Giustizia e libertà", 9 settembre 1938, Parigi; ora in "Per l'Italia dall'esilio", cit.



veva Lussu – sta bene; ma il resto? Si può dividere l'Italia continentale in due sole parti, Nord e Sud? e dove finisce il Nord e dove comincia il Sud? L'Italia centrale dovrebbe tutta andare col Nord, sicché la Repubblica del nord diventerebbe, a un dipresso, ciò che è la Prussia nella Confederazione Germanica dove chi tiene la Prussia tiene il Reich? Assolutamente no. O dovrebbe tutta andare col Sud? Inconcepibile. O dovrebbe spezzarsi a metà e parte andare con il Nord e parte con il Sud?... Mi pare insomma che l'Italia peninsulare non possa dividersi in due soli raggruppamenti di Regioni così differenti, senza viziare fin dalle basi il concetto fondamentale del Federalismo”<sup>15</sup>.

Dopo questa polemica con il P.C.d'I., condotta in modo magistrale, Lussu ritornava alla proposta federalista per l'Italia. “Nel futuro Stato federale italiano – diceva – le Regioni saranno gli Stati federativi, ognuno dei quali avrà la sua organizzazione statale, più o meno come quelli tedeschi, austriaci o svizzeri. È chiaro che tutto quello che concerne la politica estera, la difesa, la moneta, il diritto penale, l'istruzione superiore, sarà di competenza della Federazione. Tutte le altre materie saranno di esclusiva competenza delle Regioni”.

È evidente che la posizione di Lussu (e quindi anche del Sardismo che rappresentava in quel momento nell'emigrazione) è più vicina al concetto di Federazione (con un giusto equilibrio cioè fra le competenze federali centrali e quelle dei singoli Stati federati) che non a quello di Confederazione (dove le competenze centrali sono ridotte al minimo e strettamente limitate alla politica estera e alla difesa).

L'influenza del pensiero di Carlo Cattaneo è evidente in questa impostazione, un po' meno quella di Giovanni Battista Tuveri nel quale, accanto a una preminente visione federalista, si possono cogliere più di un elemento a favore del confederalismo (competenze dello Stato-Regione anche in campo giudiziario e in quello monetario, possibilità per lo stesso di avere proprie milizie territoriali).

Avviandosi alla conclusione dell'importante articolo, Lussu non mancava di mettere in evidenza i vantaggi dello Stato democratico federale rispetto a quello unitario, nella difesa contro i pericoli di una dittatura: “Lo Stato federale non è come lo Stato unitario, una fortezza che si può conquistare in un sol giorno, ma un sistema di fortezze e di ridotte che non cede per un colpo di mano”. A tal proposito Lussu si chiedeva se tutto sarebbe andato come era andato se Mussolini nel 1922 si fosse trovato di fronte ad una organizzazione federale dello Stato, con molteplici centri di potere al posto di uno solo. Rispondendo poi a coloro che negavano la possibilità che uno Stato unitario come l'Italia potesse diventare federale, data la mancanza di precedenti storici, Lussu ribatteva che esisteva l'esempio recente della Repubblica austriaca che, in un territorio fino ad allora governato in maniera unitaria, si era data una organizzazione di tipo federale e, almeno fino a quel momento, con ottimi risultati.

Prima di concludere l'articolo-saggio, Lussu non rinunciava a lanciare una nuo-

<sup>15</sup> Cfr. E. LUSSU, *Federalismo*, cit.

va sferzata al preteso "federalismo" dei comunisti. "Quando i Comunisti – scriveva Lussu – parlano di Repubblica federale italiana, noi federalisti rimaniamo perfettamente indifferenti come se si parlasse di cose che ci sono estranee... Così è oggi per la Russia, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Sette Repubbliche federate con cinquanta Repubbliche autonome e territori autonomi sono uno Stato federale solo per le carte geografiche. (Quando Lussu scriveva l'articolo nel 1933, l'URSS era formata da sole 7 Repubbliche federali in luogo delle successive 15 (*n.d.A.*). Poiché la dottrina comunista nega le garanzie specifiche dei diritti individuali e le dichiarazioni sovietiche contemplate nelle Costituzioni del 1918 e del 1925 affermano i diritti del popolo lavoratore ma ignorano l'individuo e il cittadino, gli Stati federati altro non sono che delle province subordinate senza autonomia, in cui è solo sviluppata la politica delle nazionalità e delle minoranze. Federalismo apparente dunque e centralismo reale".

Proprio oggi, dopo il cataclisma che ha sconvolto il mondo del socialismo reale, non sapremmo cosa poter aggiungere a queste parole profetiche, così lucidamente espresse da Lussu quasi 60 anni fa.

Negli anni successivi Lussu continuò la battaglia federalistica sulle colonne del settimanale "Giustizia e Libertà", organo dell'omonimo Movimento.

È del luglio 1938 l'articolo *Sardegna e Sardismo* che porta il sottotitolo *Contributo allo studio del Federalismo*<sup>16</sup>: "L'autonomismo sardo – scriveva Lussu – va inserito nel quadro di un Movimento federalista italiano. Indubbiamente, in Sardegna e in Sicilia, il problema autonomista – che sarebbe più proprio chiamare federalista – è sentito e concepito più concretamente e direttamente che non altrove, ma io sarei federalista anche se non fossi nato in Sardegna o in Sicilia. Oggi soprattutto, allo Stato totalitario fascista non può succedere che uno Stato federale... Per oggi, basterà dire che la Sardegna aspira a una Repubblica sarda: Repubblica sarda nella Repubblica federale italiana".

Un successivo articolo sul Federalismo dal titolo *Sardegna e autonomismo* uscì nel settembre successivo, sempre sulle colonne di "Giustizia e Libertà". Lussu, dopo aver tracciato una breve storia dell'esperienza della Brigata Sassari e del combattentismo scriveva: "La guerra è stata per noi tutti... una grande lezione umana e nazionale. *Nazionale*, in senso sardo, ché la Sardegna, per oltre un millennio staccata dalla vita italiana, altro non è che una Nazione fallita storicamente".

Ritorna qui il motivo costante di Lussu della "Nazione fallita" o della "Nazione mancata", che non è altro che l'espressione dell'assenza in lui (come del resto nella massima parte dei padri del Sardismo) del concetto della "Nazione Sarda" nel senso moderno del termine. Tuttavia, se a Lussu mancò la percezione della "Nazione" come sostantivo, in più di un'occasione usò l'aggettivo "nazionale" riferito alla Sardegna. Segno che, almeno a livello non politico, anche in Lussu è possibile rilevare

<sup>16</sup> Cfr. E. LUSSU, *Sardegna e Sardismo*, in: "Giustizia e Libertà", 8 luglio 1938, Parigi; ora in: "Per l'Italia dall'esilio", cit.

la convinzione di appartenere a un popolo dotato di una sua peculiarità, diciamo pure, etnico-nazionale. Tanto più che, nel corso dello stesso articolo, Lussu sembrava voler ribadire l'importanza dell'aggettivo "nazionale"<sup>17</sup>. Continuava dunque lo scritto di Lussu: "Ripeto, nazionale in senso sardo. Sentimmo cioè potente la nostra individualità, con un sentimento unitario e autonomo, con la coscienza per giunta di far cessare uno stato di oppressione e di sfruttamento. Sentimmo la capacità di essere noi stessi e niente altro che noi stessi: autogoverno. E il diritto di partecipare autonomamente alla trasformazione dello Stato italiano, il nostro Stato di tutti. E di essere, di questo Stato, soggetti sovrani di diritto. Tradotto in termini politici e più chiari possibili, oggi questo vuol dire: Federalismo".

Più in là rivendicava l'originalità del Federalismo sardo (forse richiamandosi in questo caso ai grandi pensatori federalisti dell'800 isolano: Tuveri e Asproni): "Così come il nostro Socialismo non era derivato da Marx, il nostro Federalismo non era derivato dal Federalismo del Risorgimento. L'uno e l'altro hanno solo contribuito ad arricchire la nostra esperienza". E infine concludeva: "La Sardegna di domani non potrà che essere all'avanguardia di un Movimento federalistico nazionale, che Autonomia e Federalismo diventano ormai aspirazioni nazionali".

E qui Lussu, senza accorgersene, ritorna al concetto della "Nazione italiana" (espresso anche come aggettivo) di cui la Sardegna sarebbe parte.

Ma ormai l'esperienza sardista in seno al Movimento "Giustizia e Libertà" stava per esaurirsi. la guerra non si farà attendere e costringerà gli emigrati antifascisti ad un nuovo periodo di clandestinità. E sarà proprio nella Francia occupata che Lussu scriverà, appena avuta la notizia che in Italia è stato costituito clandestinamente il Partito Italiano d'Azione (nato dall'incontro dei liberalsocialisti con "Giustizia e Libertà" e con elementi isolati come Parri, Bauer, La Malfa e altri), un opuscolo *La ricostruzione dello Stato*<sup>18</sup> che, portato in Italia, sarà pubblicato a cura del nuovo partito nel giugno 1943. Nell'opuscolo Lussu esaminava compiutamente tutti gli aspetti che interessavano il futuro Stato che sarebbe uscito dalla sconfitta del Fascismo. Sul problema del Federalismo ribadiva i concetti già espressi su "Giustizia e Libertà": "La costituzione di uno Stato federale esige una coscienza generale federalista: altrimenti si costruisce sulla sabbia... Nello Stato federale il potere centrale coordina, influenza e dirige; governa, non domina. Il Fascismo e l'Impero hanno la loro tomba naturale nella repubblica federale".

<sup>17</sup> Sul tema dell'uso dell'aggettivo "nazionale" (in senso sardo) da parte di Lussu, cfr. A. SATTA, *Alcuni tratti caratteristici dell'identità dei sardi in Emilio Lussu scrittore*, in: *Emilio Lussu e la cultura popolare in Sardegna*, STEF, Cagliari, 1982.

<sup>18</sup> Cfr. E. LUSSU, *La ricostruzione dello Stato*, a cura del Partito d'Azione, ed. Claudio, Roma, giugno 1943.



## L'IDEA FEDERALISTA NEL SARDISMO POSTFASCISTA. IL DIFFICILE RAPPORTO CON IL PARTITO ITALIANO D'AZIONE E LA SCISSIONE DEL 1948

La ripresa della vita democratica in Sardegna, dopo la caduta del Fascismo, fu lenta e faticosa. Il Partito Sardo d'Azione fu tra i primi partiti a riorganizzarsi e già nel novembre 1943 usciva a Sassari un opuscolo programmatico, curato da G.B. Puggioni, Luigi Oggiano e Annibale Rovasio, dal titolo *Partito Sardo d'Azione - Lineamenti del programma politico*<sup>19</sup>. Benché redatto in forma generica (in quanto doveva servire come "appunti per un successivo congresso"), l'opuscolo rispecchiava abbastanza fedelmente gli umori e i nuovi orientamenti della base sardista e di una cospicua parte della sua classe dirigente: i capisaldi restavano sempre l'"Autonomia regionale e (la) piena libertà economico-commerciale", nonché la "struttura federativa dello Stato italiano"; tuttavia alcuni passi successivi chiarivano meglio i termini della richiesta che era essenzialmente quella di un Ente Regione in cui le competenze fossero talmente allargate da sfiorare i limiti dell'indipendentismo. L'Ente Regione doveva avere competenza primaria in materia di Agricoltura, Industria, Commercio, Igiene e salute pubblica, Istruzione, Assistenza sociale, Tributi e Demani; inoltre avrebbe dovuto avere una propria polizia e una sua forza armata. Veniva chiarito fin dalla premessa che non si trattava di poteri ricevuti per delega dallo Stato, ma invece emanati direttamente dall'Ente regionale, ed inoltre le leggi regionali non potevano esser rigettate dal Governo centrale. A questo spettava la competenza della politica estera, della Difesa nazionale e della Giustizia. (Per queste due ultime materie qualche competenza spettava però anche all'Ente regionale). Alquanto moderata era invece la parte programmatica destinata ai problemi sociali, così come abbastanza sobria era la parte riservata al tema federalistico<sup>20</sup>. "Lo Stato nazionale - si legge nell'opuscolo - dovrà essere ricostituito con struttura federale che riconosca ampia autonomia alle Regioni o gruppi di Regioni". Non mancava, alla conclusione una larvata minaccia di separazione totale: "Tuttavia affermiamo che, ove le sue giuste aspirazioni dovessero ancora trovare il Governo d'Italia insensibile per incomprendimento o per inconsiderata resistenza, il Popolo sardo ritroverà in sé stesso la forza, l'energia e la decisione per combattere e vincere con altri mezzi".

<sup>19</sup> Cfr. *Il Partito Sardo d'Azione. Lineamenti del programma politico*, L.I.S., Sassari, 1943.

<sup>20</sup> Cfr. *Documenti del VI Congresso regionale del Partito Sardo d'Azione*, Macomer, agosto 1944, in: "Forza paris", n. unico, Nuoro, agosto 1944. (Ricordiamo che il Sardismo dell'immediato 2° dopoguerra viene comunemente definito "secondo sardismo").

L'orientamento verso l'indipendentismo era dunque chiaro. Se ne rese ben conto Emilio Lussu quando, tornato in Sardegna nell'estate del 1944 dopo i molti anni di esilio, con il bagaglio di nuove idee maturate nell'esperienza di "Giustizia e Libertà", comprese subito di parlare a delle folle che, pur mitizzandolo come eroe nazionale, non riuscivano a seguirlo sul piano politico. Nei "discorsi del rientro" Lussu parlava di lotte sociali, di riforma agraria, di unità d'azione con altre forze italiane di sinistra, prima fra tutte il Partito Italiano d'Azione, di Federalismo e di Autonomia, però respingeva con fermezza ogni suggestione indipendentista. Anche i quadri dirigenti, rimasti durante tutto il ventennio nell'isola, che non era stata neppure sfiorata dalla guerra partigiana, dovettero apparirgli imborghesiti e poco sensibili all'urgere dei problemi sociali.

Il primo scontro fra le due tendenze si poté rilevare al 6° Congresso del partito (il 1° dopo la parentesi fascista), che si svolse a Macomer nell'agosto 1944.

Il tema di fondo era se il Partito Sardo d'Azione dovesse agire in piena autonomia politica (come voleva la grande maggioranza della base e dei quadri) o se dovesse cercare un collegamento in campo nazionale con il Partito Italiano d'Azione (in favore di questa ultima tesi erano intervenuti Francesco Fancello e Stefano Siglienti, non Lussu che era assente perché impegnato a Cosenza con il Congresso del Partito d'Azione). La maggioranza dei delegati era contraria a tale collegamento, però si trovò alla fine una soluzione di compromesso: il Partito Sardo d'Azione avrebbe mantenuto la sua completa autonomia politica, però accettava uno stretto rapporto di alleanza con il Partito Italiano d'Azione, nella prospettiva delle battaglie comuni, per le autonomie regionali, per la repubblica e per l'assetto federale dello Stato. È interessante comunque la lettura di un articolo a firma di Luigi Oggiano, pubblicato nel numero unico di "Forza Paris", dedicato appunto agli Atti congressuali, dal titolo *Regione, Ente Regione, Federalismo*<sup>21</sup>. Dopo aver premesso che nel nuovo Stato federale italiano l'Ente regionale avrebbe dovuto avere poteri legislativi, esecutivi ed in parte anche giudiziari e che quindi tale Ente veniva ad avere le attribuzioni di uno Stato, Oggiano si chiedeva cosa poteva avvenire se le altre Regioni italiane non potessero o non volessero seguire la Sardegna in questo programma federalistico. La risposta era scontata: "Federalismo o no, la nostra isola dovrà avere la sua Autonomia, cioè la sua creazione particolare di Ente o Stato regionale, da attuare in raccordo con lo Stato italiano ove questo non lo contrastasse, ed in opposizione o senza raccordo con lo Stato Italiano, ove questo contrastasse e soprattutto pensasse a distruggere il nostro Movimento". Visto in proiezione federalista, il discorso non mutava: "in caso di raccordo generale delle Regioni o gruppi di Regioni (e la Sardegna farebbe sempre parte per se stessa) si avrebbe lo Stato Federalista per eccellenza; in quello di raccordo della sola isola nostra, essa solo sarebbe federata allo Stato italiano".

<sup>21</sup> Cfr. L. OGGIANO, *Regione, Ente Regione, Federalismo* in: "Forza Paris", cit., ora in: *Stampa periodica in Sardegna 1943-1949*, vol. 2°, "Periodici democratici e numeri unici", a cura di V. LAI, Edes, Cagliari, 1975.

La chiusura dell'articolo era chiaramente minacciosa: "E vi è un ultimo caso: quello che nessun raccordo si realizzi e perciò la Sardegna segua egualmente la sua strada. Si comprende subito a quale forma di Autonomia dovrebbe essa giungere...".

Nel marzo 1945 si apriva in Oristano il 7° Congresso del Partito Sardo d'Azione, dove si fronteggiavano le due anime del partito, quella maggioritaria – che si era già rivelata come oltranzista sui temi istituzionali (fino a sfiorare il separatismo) e sostanzialmente moderata in materia sociale –, rappresentata principalmente da Luigi Battista Puggioni, Pietro Mastino, Camillo Bellieni, Luigi Oggiano e da una vasta parte dei quadri intermedi; e quella minoritaria, guidata da Emilio Lussu, Cesare Pintus, Salvatore Cottoni e Gonario Pinna, più aperta alle tematiche sociali e sostenitrice dell'alleanza con il Partito Italiano d'Azione<sup>22</sup>.

Per quanto l'esito finale del Congresso fosse scontato, e cioè con la vittoria della maggioranza antilussiana, sul terreno del federalismo si trovò un punto d'incontro. Nella sua relazione Oggiano proponeva nel punto 2 del programma: "L'Italia deve avere un reggimento repubblicano federalista sulla base delle Regioni autonome ed in ogni caso con la Sardegna autonoma avente un governo regionale federato allo Stato italiano".

L'intervento si chiudeva però con l'antica minaccia separatista: "Per il momento attuale e le difficoltà presenti (era in corso ancora la guerra contro il Nazismo) è necessario non tagliare i ponti con le forze nazionali che lottano per gli stessi ideali. Se l'Italia continua però a battere la stessa strada, la Sardegna farà da sé".

Nell'o.d.g. della sezione di Cagliari, illustrato da Lussu, la questione del Federalismo veniva analizzata in una dimensione europeista: "Il Partito Sardo d'Azione aspira ad una Federazione europea che sia Confederazione di Stati e che comprenda la Russia sovietica, senza di che si costituirebbero fin da oggi due blocchi in contrasto e si avrebbe quindi un'altra guerra a breve scadenza... Di questa organizzazione confederale europea, la Sardegna farà parte in uno Stato federale italiano con Regioni o gruppi di Regioni autonomi, democraticamente organizzati". Un anno più tardi, nell'aprile 1946, si riuniva a Macomer il Direttorio Sardista, presenti Lussu e Mastino e nel deliberato finale si poteva leggere: "Il partito combatte per la conquista del nuovo Ordinamento autonomistico, non solo sul piano regionale ma anche in quello nazionale. Per noi l'ideale politico italiano in cui le Regioni e Gruppi di Regioni liberamente consociate abbiano una vita autonoma nella comunità, è rappresentato da una costituzione federale dello Stato nazionale, così come l'hanno i Cantoni della Repubblica Svizzera o gli Stati della Confederazione degli Stati Uniti d'America. In questa Costituzione federale, la Sardegna verrebbe posta con le sue caratteristiche e con le sue particolari esigenze geografiche, economiche, fi-

<sup>22</sup> Cfr. *Sardismo e Azionismo negli anni del C.L.N.*, a cura di G. MURTAS, Altemos, Cagliari 1990. Cfr. anche: G. CONTU *L'Azionismo in Sardegna*, in: "Quaderni Bolotanesi", A. XX, n. 20, 1994. Cfr. anche: S. CUBEDDU "Sardisti", vol. I collana Fondazine Sardinia, EDES, Cagliari, 1993.



nanziarie, sociali e politiche". Certamente, gli esponenti sardisti cominciavano a nutrire seri dubbi sulla possibilità di far trionfare nella nuova Italia democratica gli ideali federalisti, se subito dopo, il deliberato continuava: "Ma se questa costituzione federale sarà impossibile (così come nel presente periodo storico non è possibile una concreta e articolata unità federale europea), il Partito Sardo reclama per la Sardegna una speciale sistemazione autonomistica".

L'8° Congresso si svolse a Cagliari nell'aprile del 1947, in tono minore, e servì a dimostrare che la lacerazione fra le due anime del Sardismo si era ulteriormente approfondita, fino a far intravedere una imminente scissione. Venivano certo ribaditi i principi fondamentali del Sardismo: autonomia, statuto regionale, Stato federativo, però si avvertiva già l'agonia ideologica oltre che organizzativa del partito. Intanto in seno all'Assemblea Costituente ferveva la discussione sulle autonomie regionali e nella seduta del 29 maggio 1947 Lussu pronunciava il suo famoso discorso, che fu definito come "l'ultima battaglia federalista in Italia" o anche "il canto del cigno del federalismo italiano". È bene ricordare i termini del dibattito alla Costituente.

I partiti dichiaratamente antiautononomisti, a parte qualche isolato deputato monarchico, erano soltanto due: il Fronte dell'Uomo Qualunque e il Partito Liberale (però Luigi Einaudi si era dichiarato favorevole a un autonomismo moderato); tutti gli altri partiti, con o senza convinzione, si dichiaravano autonomisti (alcuni però, non senza consistenti minoranze contrarie), mentre a difendere l'istanza federalista rimasero in pochi in aula, gli Azionisti (e nemmeno tutti), i Sardisti e qualche repubblicano. A buon diritto il discorso isolato di Lussu del maggio 1947, fu considerato la classica "Vox clamantis in deserto"<sup>23</sup>. Dopo aver fatto la storia del faticoso iter degli statuti speciali nella Consulta, Lussu passava a polemizzare con Francesco Saverio Nitti che definiva il "più feroce, il più implacabile dei nemici dell'autonomia", per il quale le autonomie rappresentavano "il dissolvimento di tutta la Nazione". All'esempio, portato da Nitti, della Francia la quale, pur avendo Regioni fra di loro infinitamente più differenti di quelle italiane, non aveva mai pensato di concedere le autonomie, "neppure per il Paese basco e per la Corsica", Lussu rispondeva che "in Francia non era mai esistita una esigenza autonomistica e non era mai esistita una coscienza autonomistica". (Evidentemente Lussu era ben lontano, nel 1947, dal prevedere il risveglio delle nazionalità non riconosciute in Francia, che avverrà meno di trent'anni più tardi: i Bretoni, gli Occitani, i Baschi e i Corsi). Polemizzava poi sull'altro fronte, quello della Sinistra, con Pietro Nenni, accusandolo di aver dato una mano, senza volerlo, all'on. Nitti. "Nenni ci ha detto – diceva Lussu – che l'unità nazionale e lo Stato italiano si sono fatti così, e che questa è la realtà che conta, che il Federalismo dei federalisti radicali era certo più progressista dell'unitarismo mazziniano, ma che ciò non pertanto Mazzini aveva avuto ragione. Storica-

<sup>23</sup> Cfr. G. CONTU, *L'ultima battaglia federalistica: il discorso di Lussu alla Costituente*, in: Idem, *Il federalismo in Sardegna, un'alternativa perdente?*, Altair, Cagliari, 1982.



mente ha sempre ragione chi trionfa e non chi perde. La storia della civiltà è la storia dei vincitori e non dei soccombenti. Mazzini ha avuto ragione? Storicamente non ha avuto ragione neppure Mazzini. Ha avuto ragione Cavour. Non pertanto noi, caro Nenni, siamo fra quelli che vorrebbero che avesse trionfato Mazzini, anzi Cattaneo... Nella nostra grande famiglia nazionale, l'ideale è una Repubblica federale e non una Monarchia unitaria". Passava poi a precisare meglio il concetto di Federalismo. "Dico Federalismo e non, come dovrei, Autonomismo, per indulgere a quegli unitari che considerano questo nostro Autonomismo come una sottospecie del federalismo più o meno mascherato. Lo dico francamente: vada pure per la sotto-specie di Federalismo ma senza maschera. (E qui Lussu pronunciava la frase arcinota): Queste nostre Autonomie possono rientrare nella grande famiglia del federalismo, così come il gatto rientra nella stessa famiglia del leone".

Andando oltre, Lussu affermava che, se l'Italia nel 1922 fosse stata organizzata federalisticamente, con soppressione di prefetture e con poteri ampi alle Regioni e ai Comuni, la Marcia su Roma non sarebbe avvenuta... "Negli Stati Uniti d'America o nella Svizzera – affermava Lussu – colpi di stato o marce su Washington o su Berna non sono neppure pensabili".

Infine Lussu polemizzava con i Comunisti e in particolare con Fausto Gullo, il quale aveva affermato che non esistevano esempi di Stati unitari che siano passati dal centralismo al federalismo. Lussu rispondeva portando anzitutto l'esempio dell'Austria che, unitaria in seno all'Impero austro-ungarico (binazionale) si era data nel 1918 una costituzione federale e poi la stessa Unione Sovietica che si era data anch'essa una costituzione a tipo federale, pur derivando dall'Impero zarista, centralizzato. A questo punto Lussu ironizzava sulla perplessità evidente fra i Comunisti presenti in aula. "Voi dite di no? – scherniva Lussu – comprendo che siete imbarazzati, ma come fate a negare la realtà? Voi mi ricordate le nazionalità? ma è proprio questo il principio, intorno a cui ha cominciato a scivolare per poi cadere Trotzky contro Stalin che faceva la politica delle nazionalità. È da questa politica che è scaturita l'organizzazione federale della Repubblica. Ma le nazionalità stesse esistevano anche prima nell'Impero zarista: eppure questo era rimasto unitario, centralizzato e assolutistico. Non c'è nulla da obiettare: dovete riconoscere che siete nel torto"<sup>24</sup>.

Nonostante il generoso e disperato tentativo di Lussu, la battaglia federalistica in Italia andò ancora una volta perduta e dall'Assemblea Costituente uscì un'Italia ancora unitaria nonostante l'approvazione dell'ordinamento regionalista. A questo punto sarà bene ricordare in breve le ultime vicende che caratterizzarono la nascita degli Statuti speciali per le isole.

Fin dal maggio 1946 la Consulta nazionale (dietro pressione degli azionisti Emilio Lussu e Mario Berlinguer) aveva proposto l'estensione alla Sardegna dello Statuto speciale siciliano già approvato (e assai ricco di competenze autonome). La

<sup>24</sup> Cfr. G. CONTU, *L'ultima battaglia federalistica...*, cit.

Consulta regionale sarda respingeva la proposta (perché sembrava imposta dall'alto) e reclamava il diritto per la Sardegna di ottenere uno Statuto speciale da parte di una Costituente eletta dal popolo e soprattutto che venisse elaborata da consultori sardi. La conclusione fu che alla Sardegna venne concesso, in extremis, uno Statuto con competenze assai meno vaste di quello siciliano.

Arrivò il 1948 e il Partito Sardo d'Azione (sempre più lacerato nelle due correnti interne) si avviava verso quello che sarebbe stato l'ultimo congresso di un partito tenuto unito fino a quel momento dal cemento dell'ideale autonomistico e federalistico.

Basterà dare uno sguardo alle quattro mozioni presentate per il IX Congresso del partito per rendersi conto che la parola Federalismo non compare una sola volta nei documenti e che lo stesso istituto autonomistico viene guardato come un figlio nato malaticcio, ma che in ogni caso deve essere difeso e potenziato. Anche quando, negli anni successivi, i due partiti nati dalla scissione seguirono strade divergenti, l'uno, il Partito Sardo d'Azione ufficiale, verso la collaborazione con le forze moderate del centro guidate dalla D.C., l'altro, il nuovo Partito Sardo d'Azione Socialista, verso la fusione con un P.S.I. legato da una stretta alleanza con il P.C.I., le tematiche autonomistiche continuavano ad essere formalmente affrontate, anche se si avvertiva sempre più la sensazione della sostanziale debolezza dell'istituto. Questo assomigliava sempre più ad un mero decentramento di poteri, e comunque era molto diverso da quello che i sardisti di ogni tendenza avevano sognato in più di trent'anni di lotte.

Il Federalismo poi, dopo lo storico intervento di Lussu alla Costituente, non aveva più diritto di cittadinanza nei giornali, nelle assemblee o nei congressi sardisti, almeno per quello che riguardava il Federalismo interno. Qualche cenno fugace era dedicato esclusivamente al Federalismo esterno, alle problematiche cioè della Federazione europea alla quale il Partito Sardo d'Azione si diceva favorevole, senza però un tentativo di dibattito o di approfondimento. A tal proposito, c'è da notare che per i Sardisti della Sinistra lussiana, che confluiranno poi nel P.S.I., la Federazione europea, così come veniva proposta, non poteva essere accettata, in quanto limitata ad alcuni Paesi dell'Europa Occidentale, e inoltre, chiaramente immersa in uno dei due blocchi internazionali contrapposti. "Parlare di Federazione europea nello stesso momento in cui si parla di unioni, coalizioni e blocchi - scriveva Lussu su "Riscossa sardista" nel novembre 1948 - equivale a parlare di unioni, coalizioni e blocchi, e sarebbe più spedito parlare senz'altro direttamente di questi... Questo è il peggiore momento per parlare concretamente di Federalismo. Era un'aspirazione spontanea e generale nel periodo della Resistenza, ma dopo è andata affievolendosi"<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. G. CONTU, *Origine e crisi del Socialsardismo. A 40 anni dalla nascita del P.S.A.S.*, in: *Quaderni Bolotanesi*, A. XV, n. 15, 1989.

## GLI ANNI BUI DEL FEDERALISMO. IL SARDISMO DEL PRIMO VENTENNIO AUTONOMISTICO

Gli anni che vanno dalle elezioni del primo Consiglio regionale sardo (1949) al 16° Congresso del Partito Sardo d'Azione (1968), passeranno alla storia dell'isola, come quelli del fallimento della già debole autonomia speciale sarda, ma anche come quelli più negativi per il Sardismo, sia nel campo politico (salvo brevi periodi, il Partito Sardo d'Azione fu costantemente al fianco della D.C. nel governo della Regione), sia nel campo più specificatamente dottrinario<sup>26</sup>.

Si cercava di difendere un'autonomia nata zoppa (anche se non mancarono saltuarie e rabbiose sortite di feroce critica da parte di esponenti sardisti all'operato governativo), mentre il discorso sul Federalismo si riduceva a una generica riaffermazione di fedeltà a un'Unione europea, anch'essa agonizzante ancora prima della nascita.

Pochi stralci antologici sono sufficienti per rivivere il clima contraddittorio di quegli anni. Marcello Tuveri al Congresso provinciale di Cagliari del marzo 1956, a nome del Movimento giovanile sardista, affermava: "Attraverso la Federazione europea si colpiscono i monopoli italiani, le grandi industrie parassitarie, la finanza che nega alla Sardegna i mezzi per arrivare al progresso civile". In un articolo non firmato su "Il Solco" del marzo 1957, si legge: "Il mercato comune europeo rappresenta per noi un decisivo passo in avanti nell'attuazione di uno dei punti fondamentali del nostro programma". Però, si possono leggere interventi meno ottimistici, come ad esempio, in un discorso di Batore Corronca al Congresso provinciale di Cagliari del 1956: "Come parlare di Federalismo europeo, se prima non si sia riusciti, in Italia, a distruggere la concezione imperialistica di tutti i governi italiani, di qualsiasi colore, nei confronti della nostra Sardegna? È utopia! Ovvero il miracolo del riscatto della Sardegna, quel miracolo che l'Italia avrebbe potuto e non ha mai voluto operare, lo si attende proprio da uno Stato dell'Europa federata? È un assurdo politico". Anche sulle tematiche strettamente autonomistiche si possono leggere pareri assai discordanti.

In un articolo di Piero Soggiu apparso su "Il Solco" del 30 marzo 1957, in occasione del XII Congresso regionale del partito si legge: "Nessuno può negare i molti vantaggi derivati alla Sardegna dalla conquistata autonomia rispetto alle soluzioni

<sup>26</sup> Cfr. *Atti del Congresso per la rinascita economica e sociale della Sardegna, Cagliari 6-7 maggio 1950*, in: *Il sindacato e la programmazione*, a cura di V. ATZORI e G. LAY, Edes, Cagliari, 1978.

precedentemente esistenti. Lo strapotere dello Stato centralizzato è notevolmente diminuito. La Regione può emanare le sue leggi in un discreto numero di materie, adeguare anche leggi dello Stato alle sue particolari esigenze... Vuol dire che la colpa del persistente disagio del popolo sardo non è dell'autonomia in sé stessa, ma dell'imperfezione di essa e della cattiva volontà degli uomini che nella Regione l'applicano". Tuttavia, un anno prima, in un editoriale del "Solco" Anselmo Contu scriveva: "Neppure questa claudicante autonomia regionale, che va sempre più scadendo al rango di una super struttura burocratica al servizio del profitto e della vanità personale, riesce a farci dimenticare il volto doloroso della Sardegna".

Un piccolo spiraglio si apriva nel 1958, quando il Partito Sardo d'Azione promuoveva un'alleanza (più elettorale che politica, per la verità) con il Movimento Comunità di Adriano Olivetti e con il Partito dei Contadini d'Italia.

Il Movimento di Olivetti propugnava un nuovo tipo di federalismo, che era basato sulle piccole comunità autonome, invece che su entità più vaste dove fatalmente si riprodurrebbero le tentazioni centralistiche ai danni dei Comuni e delle piccole entità. Anche se poi le sorti elettorali si rivelarono ancora una volta negative per il Partito Sardo d'Azione (venne eletto su scala nazionale un solo deputato, Adriano Olivetti), pure, quel rinnovato "bagno" federalistico sembrò per un attimo che servisse a dare vigore all'ideologia sardista. "Federalismo - si legge su "Il Solco" dell'11 maggio 1958 - non deve essere Statalismo, ma al contrario strutture sempre più autonomiste nell'ambito degli Stati, Autonomia generale. Una Federazione di stati accentrati e nazionalisti è una centralizzazione in termini... La Federazione europea darà all'Europa autonomia e salvezza... solo se è intesa nel senso integrale di decentramento assoluto, di Autonomia generale anche nei confini degli Stati".

Arrivarono poi gli anni del Centro-Sinistra e nel 1963 il Partito Sardo d'Azione stringeva un patto d'alleanza con il Partito Repubblicano Italiano, ma non per questo le tematiche federalistiche ripresero vigore se non per la rituale professione di fedeltà e di adesione al Federalismo europeo. D'altronde, il flirt con il P.R.I. doveva finire presto, quando qualche anno più tardi (1967) si verificò una scissione nel Partito Sardo d'Azione, con l'uscita di una parte dei quadri, preoccupati per il rafforzamento all'interno del partito di una corrente dichiaratamente separatista, guidata dall'algherese Antonio Simon Mossa. Gli scissionisti, dopo una breve esistenza come Movimento Sardo Autonomo, confluirono ben presto nelle file del P.R.I.

## LA SVOLTA FEDERALISTICA E NAZIONALITARIA DI SIMON MOSSA. LA NASCITA DEL NEOSARDISMO

Una nuova stagione federalista, del tutto originale rispetto ai precedenti storici, si apriva per il Sardismo verso la metà degli anni '60 con il ritorno alla vita politica attiva di Antonio Simon Mossa. In un primo momento (negli anni 1965-1966) si poteva notare un Simon Mossa che, pur facendo professione di Federalismo ed esponendo le sue idee sulla nazionalità sarda e sull'esigenza per l'isola di una larga Autonomia politica ed economica, del tutto diversa dall'Autonomia "monca" dello statuto speciale, non metteva in discussione l'appartenenza della Sardegna ad uno Stato italiano rinnovato. Parlava infatti di una "Sardegna libera, civile, autonoma, integrata in una maggiore comunità come quella italiana e soprattutto nel mosaico di una nuova Europa"<sup>27</sup>.

Nel 1967 il discorso di Fidel (era questo il più comune pseudonimo usato da Simon Mossa) aveva già compiuto un balzo notevole. Fu nel corso del Convegno di Ollolai del giugno 1967 che Simon Mossa espone la sua originale concezione federalistica e nel contempo avanzò la proposta indipendentistica per la Sardegna. Prima di tutto, criticava aspramente il Federalismo europeo ufficiale e il modo con cui gli Stati europei si avviavano a realizzarlo, mediante la pura e semplice somma degli Stati sovrani, che avrebbero dato luogo a una specie di superstato europeo ancora più oppressivo e ancora più centralista.

"Noi consideriamo la forma attuale del Federalismo europeo – diceva Simon Mossa – come un sistema chiuso, una concentrazione di nazionalismi, ove non vi è posto per le etnie, come non vi è posto per una nuova struttura sociale. È il Federalismo di vertice, una sorta di consorzio di proprietari. È il Federalismo che esclude un dialogo aperto con l'Oriente europeo e con il Nord europeo, come con il Mediterraneo (cioè il Medio Oriente e l'Africa Settentrionale, che gravitano economicamente sull'Europa)... Noi siamo certi che il Federalismo europeo che ha partorito la Comunità Economica Europea, non soltanto non consente una radicale riforma di struttura degli Stati unitari, tanto dal punto di vista sociale che politico, ma si oppone ad una articolazione dell'autogoverno e del potere decisionale non solo degli Stati membri (di forma tipicamente ottocentesca), ma soprattutto delle comunità marginali, che sono i diversi Mezzogiorni d'Europa, favorendo le grosse iniziative

<sup>27</sup> Cfr. A. SIMON MOSSA, *L'autonomia politica della Sardegna, nota critica introduttiva*, in: "Sardegna libera", Sassari 22 gennaio 1966.

imperialistiche di neo-colonialismo e di dominio commerciale ed industriale... Un consorzio di ricchi che diventeranno sempre più ricchi a danno dei popoli marginali, che diventeranno sempre più poveri”<sup>28</sup>.

Dopo aver passato in rassegna le principali comunità etniche e le minoranze nazionali racchiuse negli Stati europei e da questi non riconosciute (il cosiddetto Terzo Mondo europeo), Simon Mossa analizzava la situazione in Italia.

“L'Italia – diceva – secondo l'articolo 6 della Costituzione, dovrebbe riconoscere le minoranze linguistiche e dar loro leggi speciali. L'articolo 6 è stato applicato soltanto per la Valle d'Aosta, l'Alto Adige e le Isole slovene della Venezia Giulia. Per tutti gli altri gruppi etnici l'Italia ignora alleggermente la costituzione”. Passava quindi a spiegare le ragioni di una “comunità etnica sarda” soffermandosi a lungo sul suo aspetto storico, geografico, sociale, economico, culturale e linguistico. Sulla base di queste ragioni, propugnava l'indipendenza pura e semplice dell'isola – “ottenere l'indipendenza, significa acquisire i poteri dello Stato, quindi promuovere ed ottenere riforme, disporre dell'avvenire del popolo sardo. L'indipendenza significherebbe per i sardi essere collettivamente padroni del loro destino in un mondo di liberi e uguali, sottraendosi definitivamente alla tutela di una potenza coloniale”. E per quanto riguarda la collocazione della Comunità etnica sarda in un'Europa federata, dichiarava nel Convegno regionale di studi dottrinari sardisti, svoltosi a Bosa nel luglio del 1967: “Noi riaffermiamo solennemente il principio che la Sardegna spetta ai Sardi e quindi, deve essere governata dai Sardi, in quella ben chiara costruzione dell'Europa delle Etnie in cui finalmente sarà resa giustizia alle minoranze e alle Comunità etniche”.

Concetto questo, che verrà ribadito nel convegno di S. Leonardo di Siete Fuentes e successivamente, in una serie di articoli giornalistici.

In realtà, era la prima volta che veniva propugnato un nuovo modo, veramente rivoluzionario, di concepire il federalismo, non più visto come una unione di Stati in cui nulla sarebbe cambiato per le comunità etniche non riconosciute. Anche se è doveroso ricordare che fin dal 1960, nel Congresso dei Federalisti europei di Ancona, Piero Soggiu aveva spostato il concetto di Federazione di Stati verso quello di Federazione di Regioni, è tuttavia merito di Simon Mossa aver valorizzato l'importanza delle Regioni etniche in quella originale costruzione che è il Federalismo delle etnie e delle nazionalità.

Il Partito Sardo d'Azione non accolse subito nel proprio bagaglio politico-ideologico, le proposizioni federalistiche e nazionalitarie di Simon Mossa. Tuttavia un certo influsso questi dovette esercitarlo, se nel Congresso regionale del 1968 (il XVI nella storia del partito) si sentì l'esigenza di modificare lo Statuto del partito, fermo al 1921, in maniera abbastanza radicale. Nell'art. 1 si scriveva che il partito aveva

<sup>28</sup> Cfr. G. CONTU, *Antonio Simon Mossa e il federalismo delle etnie*, cit. Cfr. anche F. RIGGIO, *Etnia e federalismo in A. SIMON MOSSA*, tesi di laurea, A. ACC. 1975-76, Università di Cagliari, facoltà di lettere e filosofia.



“come meta, l'Autonomia statale della Sardegna – ben precisata costituzionalmente nell'ambito dello Stato italiano concepito come Repubblica federale – ... nella prospettiva della Confederazione europea e Mediterranea”. Nell'art. 3 si diceva inoltre che il fine era “il risorgimento della Comunità etnica sarda” e che il partito riconosceva “il diritto alla lotta per le rivendicazioni delle altre comunità etniche e minoranze nazionali che non godono dei pieni diritti civili e delle indispensabili autonomie”.

C'erano voluti quasi 50 anni per superare il dettato dell'art. 2 dello Statuto di fondazione del partito e che testualmente recitava: “Il partito si propone... di ottenere l'autonomia politica, economica e amministrativa nell'unità della Nazione italiana”. Si trattava di una impostazione ideologica-politica strettamente limitata all'ambito istituzionale ed economicista e comunque ben lontana dalle problematiche di carattere etnico. Impostazione che, nonostante l'iniziale svolta del Congresso del 1968, sostanzialmente lascerà le sue tracce fino quasi al 1976, quando il Partito Sardo d'Azione, nei Congressi successivi, attuerà un netto capovolgimento programmatico, operando in via definitiva la propria revisione ideologica. Certamente, nel primo Sardismo prefascista non erano mancate le eccezioni. Però si trattava appunto di eccezioni. Abbiamo già accennato a Egidio Pilia, il quale, sia pure partendo da una posizione di rozzo positivismo, aveva acquisito una ben chiara coscienza dell'esistenza di una Nazione Sarda, ben distinta da quella italiana. E la coscienza di appartenere ad una comunità etnica peculiare fu presente, sia pure a tratti e in maniera più sfumata in Bellieni, in Puggioni e nello stesso Lussu. Più carente su questa tematica fu il secondo Sardismo, quello post-fascista, almeno fino agli anni '70.

Benché nell'immediato 2° dopoguerra si notasse un rafforzamento dell'ideale autonomistico, fino a sfiorare posizioni francamente separatistiche, il concetto della Nazione Sarda fu assente. Però non mancarono anche in questo periodo, le eccezioni. Nell'“Unione Sarda” del 28 dicembre 1947 comparve, a firma di Peppino Barranu, una recensione a un libro di Nicola Valle dal titolo *L'Idea autonomistica in Sardegna*. Sentiamo cosa scriveva Barranu nel lontano 1947: “Il concetto informatore, l'idea base è che quello sardo è un popolo a sé, una entità nazionale e che, perciò, l'azione politica del popolo sardo non può avere inceppi di carattere sentimentale o nazionalistico italiano... Naturalmente affermare l'esistenza della “nazione sarda” non significa per sé affermare la necessità dell'esistenza di uno Stato sardo separato... Tra Sardegna e Italia ci possono essere - e ci sono - interessi in comune; la Sardegna non intende staccarsi dallo Stato italiano, ma la Sardegna è Sardegna e l'Italia è l'Italia, cioè nazionalità distinte; cioè popoli federati; cioè peculiarità spirituale di un popolo che, posto nel cuore del Mediterraneo, è simbolo di cultura latina ed europea”.

La morte prematura di Simon Mossa, avvenuta nel 1971, non mise fine al dibattito sulle nuove tematiche federaliste e nazionalitarie. Parallelamente all'azione di

Simon Mossa e subito dopo la sua scomparsa, nacquero circoli<sup>29</sup>, movimenti e giornali che, in modi e in toni differenti, riproponevano gli stessi temi: era nato quel Movimento che fu battezzato come "Neosardismo"<sup>30</sup>.

Il fallimento del Piano di Rinascita e dei poli industriali, lo sconvolgimento del mondo agro-pastorale con il massiccio esodo migratorio di una parte cospicua della popolazione rurale, la delusione insomma per "l'autonomia fallita", avevano dato linfa e vigore a questo nuovo Movimento di base, che talvolta assumeva connotazioni di tipo terzomondista. Si imponevano termini nuovi che non erano mai stati affrontati nel passato: in particolare, quello della lingua sarda e quello dell'identità nazionale dei sardi. La "questione sarda" si arricchiva e si trasformava in "questione nazionale sarda". Dal circolo "Città-campagna" al movimento "Su populu sardu", al gruppo di "Nazione sarda" vennero nuove elaborazioni di quelle tematiche: difesa dell'identità nazionale, Federalismo delle etnie e soprattutto, l'esigenza di una nuova contrattazione con lo Stato Italiano per un nuovo Statuto di autonomia più moderno e più ricco di competenze legislative. Venne ingaggiata una difficile battaglia per l'applicazione dell'art. 6, promuovendo una campagna di raccolta di firme necessarie per la presentazione di un progetto di legge popolare per il bilinguismo perfetto, battaglia che, come si sa, risultò purtroppo perdente<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. G. CABITZA (Eliseo Spiga), *Sardegna: rivolta contro la colonizzazione*, libr. Feltrinelli, Milano, 1968; G. LILLIU, *Costante resistenziale sarda*, Fossataro, Cagliari, 1971; F. MASALA, *Il Dio petrolio*, Ed. Castello, Cagliari, 1986.

<sup>30</sup> Cfr. Tra i circoli culturali fondati nelle zone interne fra il 1967 e il 1969, ricordiamo: il Circolo di Orgosolo, quello di Olzai, quello di Gavoi e quello di Baunei. Il più importante fu senz'altro "Città-Campagna, da cui scaturirà più tardi il Movimento "Nazione Sarda" con il suo periodico omonimo bilingue.

<sup>31</sup> Cfr. G.G. ORTU, *Stato, Società e cultura nel nazionalismo sardo del 2° Dopoguerra*, in: "Italia contemporanea, n. 161, Milano, 1985; cfr. anche G. CONTU, *Il terzo sardismo. Appunti per una storia dell'autonomia etnica*, in: "Quaderni Bolotanesi" A. XIX, n. 19, 1993.



## IL FEDERALISMO SARDISTA NELL'ULTIMO VENTENNIO. CONCLUSIONI

Dopo la morte di Simon Mossa, il Partito Sardo d'Azione continuò a dibattersi in una crisi che sembrava essere senza via d'uscita. Indebolito ulteriormente dalla scissione dell'ala repubblicana, quasi privo di rappresentanti nel Consiglio regionale, il partito volle sperimentare una nuova alleanza, all'inizio degli anni '70, questa volta con il P.C.I. che riuscì comunque a garantire l'elezione di un rappresentante sardista al Parlamento italiano. Fu certamente una scelta sofferta, realizzata da un partito che in un recente Congresso (il XVI, nel 1968) si era dato un nuovo Statuto con la chiara professione di Autonomia statale, di Federalismo e di etnicismo e che subito dopo si alleava (sia pure tatticamente) con il partito italiano più centralista (e centralizzato nella sua organizzazione interna) e soprattutto il più sordo ai problemi del Federalismo e delle etnie.

Il calo elettorale infatti continuò e qualche anno dopo un'altra piccola scissione (sempre sul versante repubblicano) privò il Partito Sardo d'azione dell'unico consigliere regionale. Comunque, negli anni di massima attività del Movimento neo sardista, anche il Partito Sardo d'Azione si associò alla lotta per l'identità (e soprattutto alla campagna per la lingua) e nel Congresso di Oristano (il XVIII nel 1976) confermò sostanzialmente le opzioni del Congresso del 1968 con qualche lieve modifica nell'enunciato dell'art. 1 dello Statuto, laddove diceva che il partito mirava "... a condurre la Sardegna all'autonomia statale, nell'ambito di un patto federativo con la Repubblica italiana e nella prospettiva di una Confederazione europea delle Regioni e delle Etnie"<sup>32</sup>.

Una variazione più consistente si poté notare nella bozza di statuto presentato al Congresso dal 1981 (il XX del partito) dove si diceva che il partito mira a "... condurre la Sardegna all'indipendenza (questa era la novità terminologica), condizione preliminare per un patto federativo con la Repubblica italiana o con altri Stati europei e mediterranei su basi di parità e di interesse reciproco, nella prospettiva di un assetto federalistico delle Regioni e delle Etnie europee e mediterranee".

L'importanza del passo compiuto dal Partito Sardo d'Azione era evidente. L'opzione indipendentistica era più chiara. Un po' meno, a mio personale parere, lo era per quel che riguardava le prospettive federaliste. Mentre infatti, nella prima parte

<sup>32</sup> Cfr. l'opuscolo "XXIII Congresso del Partito Sardo d'Azione. Mozioni e contributi. Modifiche statutarie", suppl. a "Il Solco", 1989.

del nuovo articolo, sembrava di ravvisare il desiderio per uno Stato sardo indipendente che tendeva a federarsi, alla pari, con uno Stato italiano o con altri Stati d'Europa (e ciò poteva apparire come un ritorno indietro, sul piano del federalismo, verso cioè un'Europa degli Stati, di cui lo Stato sardo sarebbe stato uno dei membri), nella seconda parte si parlava di prospettiva verso un federalismo delle Regioni e delle Etnie europee e mediterranee (e questo era in linea con l'insegnamento di Simon Mossa e con la moderna visione del federalismo).

I Congressi successivi (1984-1987-1989) non hanno fatto altro che confermare le opzioni del nuovo Sardismo per l'indipendentismo, il federalismo e l'etnicismo. Forse però è mancato un vero approfondimento della terminologia oltre che dei contenuti. Non è però mio compito addentrarmi in una polemica che non mi compete. Rivolgo però un pressante appello perché al più presto un fecondo dibattito nella forma di una sede costituente incentrato sui temi istituzionali, chiarisca definitivamente i rapporti concettuali fra Autonomia e autogoverno, Federalismo e Confederalismo e finalmente fra nazionalità ed etnie.

**Gianfranco Contu**

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

*Premessa. L'idea federalistica nel movimento dei combattenti sardi*

A. DE AMBRIS, *Una lettera sul programma di Macomer*, in: "Il Solco", 12 dicembre 1920.

G. SABBATUCCI, *I combattenti del I dopoguerra*, Laterza, Bari, 1974.

P. ALATRI, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*, Feltrinelli, Milano 1959.

G. SOTGIU, *Cultura e ideologia del primo sardismo*, Arch. Sardo Mov. Op. Cont. Aut., Nn. 8-10, 1977.

S. SECHI, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Fond. L. Einaudi, Torino, 1969.

S. SECHI, *Il movimento autonomistico in Sardegna (1917-1925)*, Fossataro, Cagliari, 1964.

L. NIEDDU, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, Vangelista, Milano, 1979.

C. BELLINI, *Relazione sul partito politico di Rinnovamento*, in: "La Voce", 8 agosto 1920.

C. BELLINI, *L'Associazione nazionale dei Combattenti*, in: "Critica politica" n. 2, Roma, 1925.

L. DEL PIANO, F. ATZENI, *Combattentismo, Fascismo e Autonomismo nel pensiero di Camillo Bellini*, Ediz. Ateneo, Roma, 1986.

*Il Federalismo del primo sardismo*

E. PILIA, *L'autonomia delle grandi isole*, in: "Il Solco", 14 agosto 1921.

E. LUSSU, *Sul movimento autonomistico in Sardegna*, in: "Il Solco", 28 agosto 1921, rip. in: G. SOTGIU, *Movimento Operaio e Autonomistico. La questione sarda da Lussu a Togliatti*, Laterza, Bari, 1977.

L.B. PUGGIONI, *Il Partito Sardo d'Azione e le autonomie in Sardegna*, in: "Il Solco", 30 ottobre 1921; *Luigi Battista Puggioni e il Partito Sardo d'Azione*, a cura di L. Nieddu, Fossataro, Cagliari 1962.

C. BELLINI, *Il pensiero politico del P. Sardo d'Azione attraverso i suoi congressi*, in: "Il popolo sardo", I marzo 1923.

M. GOVI, *Punti fondamentali per il riordinamento dello Stato*, in: "Gerarchia", N. 1, Roma, 1923.

E. PILIA, *La missione mediterranea della Sardegna nella mente di Alberto La Marmora*, in: "Il Nuraghe", A. III, n. 35, 1925.

C. BELLINI, *Partito Sardo d'Azione e Repubblica federale. Scritti*, a cura di L. NIEDDU, Gallizzi, Sassari, 1985.

E. LUSSU, *La brigata Sassari e il Partito Sardo d'Azione*, in: "Il Ponte" N. speciale per la Sardegna, Firenze, sett-ott. 1951.

S. SECHI, *La fondazione del P. Sardo d'Azione*, in: "Autonomia-Cronache", N. 2, Sassari 1968.

S. FONTANA, *Il fascismo e le autonomie locali*, Atti del Convegno di S. Vincent, Il Mulino, Bologna, 1972.

N. VALLE, *L'Idea autonomistica in Sardegna*, Ed. Il Convegno, Cagliari, 1990.

G. MELIS, *Gramsci e la questione sarda*, Della Torre, Sassari, 1975.

*Il Federalismo sardista negli anni dell'esilio. L'incontro con il movimento "Giustizia e libertà".*

*Lotte politiche e sociali nella Sardegna contemporanea*, Atti del Convegno "Lussu politico", Della Torre, Cagliari, 1985.

E. LUSSU, *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di "Giustizia e Libertà"*, a cura di M. BRIGAGLIA, Dessì, Sassari, 1979.

E. LUSSU, *Lettere (1930-37)*, "Quaderni FIAP", Roma, 1978.

E. LUSSU, *Discorsi parlamentari*, 2 voll., Tip. del Senato, Roma, 1986.

E. LUSSU, *Per l'Italia dall'esilio*, a cura di M. BRIGAGLIA, Della Torre, Sassari, 1976.

M. BRIGAGLIA, *Emilio Lussu e "Giustizia e Libertà"*, Della Torre, Sassari, 1976.

P. PETTA, *Il federalismo di Emilio Lussu*, in: *Lotte politiche e sociali cit. Giustizia e Libertà*, A. 1934-40, 2 voll., reprint, Feltrinelli, Milano, 1966.

*L'idea federalista nel Sardismo postfascista; Il difficile rapporto con il partito d'azione e la scissione del 1948.*

A. VARGIU, *Lussu 1944. I discorsi del rientro*. Ed. "Il Solco", Cagliari, 1977.

*Il partito comunista di Sardegna*, collana rossa, n. 1, Sassari 1944, rip. in: "Nazione Sarda" A. II, n. 4, 1978.

*La voce di Sardegna*, in: "Stampa periodica" vol. II, Edes, Cagliari, 1975.

F. FANCELLO, *Il Partito d'Azione nei suoi metodi e nei suoi fini*, ed. clandestina, Roma, 1943.

E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione e altri*, Mursia, Milano, 1968.

E. LUSSU, *Le autonomie regionali*, Fossataro, Cagliari, 1968.

S. CUBEDDU, *Sardisti*, vol. I, Edes, Cagliari, 1993.

G. CONTU, *L'Azionismo in Sardegna*, in: "Quaderni Bolotanesi", A. XX, n. 20, 1994.

*Cesare Pintus e l'Azionismo lussiano*, a cura di G. MURTAS, Alternos, Cagliari, 1990.

E. LUSSU, *Essere a sinistra, Mazzotta*, Milano, 1976.

*Riscossa Sardista*, in: "Stampa Periodica", vol. VIII, Edes, Cagliari, 1975.

G. CONTU, *Origine e crisi del Socialsardismo. A 40 anni dalla nascita del P.S.A.S.*, in: "Quaderni Bolotanesi", A. XV, n. 15, 1989.

G. CONTU, *Emilio Lussu cento anni dopo. Le radici sarde, lo scrittore italiano, il politico europeo*, in: "Quaderni Bolotanesi", A. XVII, n. 17, 1991.

*Il Partito Sardo d'Azione. Lineam. del programma politico*, L.I.S., Sassari 1943.

*Documenti del VI Congresso reg. del P. Sardo d'Az.* in: "Forza Paris" n. un., Nuoro, 1943. Gli anni bui del federalismo. Il sardismo del primo ventennio autonomistico L. PIRASTU, *La lotta del popolo sardo per il piano di Rinascita*, in: "Cronache meridionali", Napoli, 1959.

G. LILLIU, *Cultura e politica in Sardegna*, in: "Autonomia-Cronache", n. 1, Sassari, 1967.

G. CONTU-A. SATTA, *L'esperienza autonomistica in Sardegna*, in: "Novel Temp" n. 23, Sampeyre, 1983.

*La svolta federalista e nazionalitaria di Antonio Simon Mossa. La nascita del Neosardismo.*

A. SIMON MOSSA, *Nota critica introduttiva sul significato del congresso sardista*, in: AA.VV., *L'autonomia politica della Sardegna*, Ed. Sardegna Libera, Gallizzi, Sassari, 1966.

A. SIMON MOSSA, *Indipendentismo federalista*, in: "Tribuna della Sardegna" A. II, n. 18, 1967.

A. SIMON MOSSA, *Mozione federalista al XVI Congresso del Partito Sardo d'Azione*, 1968, in: "Atti dei Congressi sardisti", Ed. "Il Solco", 1989.

G. CONTU, *Antonio Simon Mossa e il federalismo delle etnie*, in: "La grotta della vipera", A.V°, n. 21, 1981.

G. CABITZA (E. SPIGA), *Sardegna: rivolta contro la colonizzazione*, Libreria Feltrinelli, Milano, 1968.

G. LILLIU, *Un ricordo lontano per un sardismo nuovo. Ricordo di Antonio Simon Mossa*, in ID., *Resoconto di mezza legislatura*, Gallizzi, Sassari, 1972.

G. PINTORE, *Sardegna: regione o colonia?*, Mazzotta, Milano, 1975.

R. FARNÈ, *La Sardegna che non vuole diventare una colonia*, Jaca Book, Milano, 1975.

G. USAI, *Etnie e potere in Europa*: in: "Il federalista", n. 4, 1975.

A. SATTA, *Un popolo alla ricerca della sua identità*, in: "Quaderni del Mezzogiorno e delle Isole", n. 40, 1976.

G. LILLIU, *Morte del sardismo*, in: "Il popolo sardo", n. 18, marzo, 1977.

G. MURRU CORRIGA, *Etnia, lingua e cultura*, Edes, Cagliari, 1977.

G. CAVALLO, *Minoranze, nazionalità, lotta di classe oggi in Europa*, in: "La questione sarda", Seminario reg. di Democrazia proletaria, Cagliari, 1978.

S. SALVI, *Patria e Matria*, Vallecchi, Firenze, 1978.

G. MELIS, *Dal sardismo al neosardismo; crisi autonomistica e mitologia locale*, in: "Il Mulino", n. 263, Bologna 1979.

L. SOLE, *La Sardegna come minoranza etnica e linguistica*, in: "Città e regione", n. 3, Sassari, Giugno, 1980.

F. FRANCONI, *Storia dell'idea di "Nazione Sarda"*, in: "La Sardegna", encicl. a cura di M. BRIGAGLIA, vol. II, Cagliari, 1982.

E. SPIGA, *Il neosardismo*, in: "La Sardegna", encicl., cit.

G. CONTU, *Il federalismo in Sardegna. Un'alternativa perdente?*, Altair, Cagliari, 1982.

G. SORGIA, *Federalismo e Sardegna*, in: "L'Unione Sarda", 17 giugno, 1983.

G. G. ORTU, *Stato, società e cultura nel nazionalismo sardo del II dopoguerra*, in: "Italia contemporanea", n. 161, Milano, 1985.

S. SECHI, *Autonomia fallita e subnazionalismo in Sardegna*, in: "Italia contemporanea", cit.

G. CONTU, *Le minoranze ignorate d'Europa*, in: "Mezzogiorno d'Europa", A. VII, n. 3, 1986.

G. USAI, *Il federalismo per superare i contrasti fra le etnie*, in: "Politica internazionale", n. 12, dic. 1986.

F. MASALA, *S'istoria*, Alfa, Quartu S. E., 1989.

*Il Partito Sardo d'Azione nella storia della Sardegna contemporanea*. Atti del convegno svoltosi a Sassari il 21 aprile 1991 per il 70° della fondazione del P.S.d'Az., a cura di M. PINNA, Lorziana Ed., Ist. Camillo Bellieni.

*Il Federalismo sardista nell'ultimo ventennio. Conclusioni.*

G. CONTU, *Minoranze, Nazionalità, Autodeterminazione*, in: "Quaderni Calabresi", n. 46, nov. 1979.

N. CARRUS, *Più potere all'autonomia: dalle Regioni allo Stato federale*, in: "Ichnusa", n. serie, A. I, n. 2, 1982.

G. USAI, *Il federalismo fra esperienze storiche, presente e futuro dell'umanità*, in: "Mezzogiorno d'Europa", A. VII, n. 4, dic. 1986.

M. CARBONI, *Indipendentismo e federalismo nell'esperienza del Partito Sardo d'Azione*, ivi.

G. CONTU, *L'idea federalista fra vecchie e nuove prospettive*, in: "Sesuja", rivista delle zone interne, A. IV, n. 7, Sassari, 1988.

G. CONTU, *Dalla resurrezione alla crisi del sardismo*, in: "Il Quadrifoglio" A. XXI, n. serie, n. 2, 1989.

G. PINTORE, *Lingua sarda, il politico ha una marcia in più*, in: "L'Unione Sarda" 31 agosto 1989.

G. CONTU, *La questione nazionale sarda*, Alfa, Quartu S. E., 1990.

L. NIEDDU, *L'altro Gramsci*, Gia Ed., Cagliari, 1990.

A. CONTU, *Federalismo, Autonomie, Nazionalità*, Alfa, Quartu S. E., 1991.

A. CONTU, *Le ragioni del federalismo*, Ed. Ist. Camillo Bellieni, Sassari, 1992.

*Alla fabbrica della Repubblica e dell'Autonomia*, a cura di G. MURTAS, vol. II, Eidos, Cagliari, 1993.

G. CONTU, *Il terzo sardismo. Appunti per una storia dell'autonomia etnica*, in: "Quaderni Bolotanesi" A. XIX, n. 19, 1993.

S. CUBEDDU, *Sardisti*, vol. II, Edes (in corso di pubbl.).